

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XI SETTIMANA - Domenica

SECONDA LETTURA

La Chiesa, comunione dei santi

Dalla «Spiegazione del Simbolo» di Niceta di Remesiana, vescovo

Fratelli, rafforzate nel vostro cuore la fede nella Trinità, credendo in un solo Dio Padre onnipotente, e nel Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore, e nello Spirito Santo, vera luce e santificatore delle anime, pegno della nostra eredità, il quale, se saremo attenti alla sua voce, ci «guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16, 13) e al possesso dei beni celesti. Gli apostoli ricevettero da Gesù il mandato di battezzare tutti i popoli che avrebbero creduto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28, 19). Questa fede rimanga salda in voi: custodite il deposito, carissimi, «evitate le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza» (1 Tm 6, 20).

Quando professi la tua fede nella Santissima Trinità, dichiara già di credere nella santa Chiesa cattolica. Che cos'altro è la Chiesa se non la comunione di tutti i santi? Dal principio del mondo, i patriarchi come Abramo, Isacco e Giacobbe, i profeti, gli apostoli, i martiri e tutti i giusti che furono, sono e saranno, costituiscono l'unica Chiesa, perché, santificati da una stessa fede e pratica di vita, animati da uno stesso Spirito, sono divenuti un solo corpo: di questo corpo il capo è Cristo, come sta scritto.

Dico di più: anche gli angeli, le Virtù e le Potenze del cielo fanno parte di questa Chiesa una, come afferma l'Apostolo: sono ricapitolate «in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1, 10). Credi dunque che solo in quest'unica Chiesa realizzerai la comunione coi santi. Sappi che questa è la Chiesa una, cattolica, diffusa in tutto il mondo, e che devi restare stabilmente in comunione con essa.

Credi poi nella remissione dei peccati. La grazia, infatti, che attraverso il battesimo ottengono i credenti confessando che Cristo è Dio, è proprio la remissione di tutti i peccati. Per questo il battesimo è chiamato anche rinascita: esso rende l'uomo più innocente e puro di quando uscì dal grembo materno.

Di conseguenza credi anche nella risurrezione della tua carne e nella vita eterna. Se non credi saldamente in questo vana è la tua fede in Dio. Tutta la nostra fede è per la risurrezione. Altrimenti «se abbiamo speranza in Cristo soltanto in questa vita», veramente, come dice l'Apostolo «siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor 15, 19). Appunto per questo, Cristo assunse la nostra carne, per trasmettere alla nostra natura la partecipazione alla vita eterna. Molti hanno una fede errata nella risurrezione, perché ammettono solo la salvezza dell'anima negando la risurrezione della carne. Ma tu che credi in Cristo, professi la risurrezione della tua carne. «Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14, 9).

Così, carissimi, meditate nel vostro cuore questa professione di fede che è fonte di salvezza. Il vostro spirito sia sempre in cielo, la speranza sia nella risurrezione, il desiderio nella promessa. Abbraccia con fiducia la croce di Cristo e la sua passione. Tutte le volte che il nemico tenterà la tua mente col timore, l'avarizia o l'ira, rispondigli così: Ho rinunciato e rinunzio a te, alle tue opere e ai tuoi angeli; perché credo in Dio vivo e nel suo Cristo, e, corroborato dal suo Spirito, ho imparato a non temere neppure la morte. La destra del Signore vi proteggerà, il santo Spirito di Cristo guiderà i vostri passi da questa all'altra vita, mentre meditando Cristo, vi andrete ripetendo a vicenda: fratelli, «sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui» (1 Ts 5, 10): a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

TERZA LETTURA - Ciclo B –

Cristo è il seme che ha dissipato le tenebre e rinnovata la Chiesa

Da una «Omelia» attribuita a san Giovanni Crisostomo, vescovo

Qual cosa è più grande del regno dei cieli, e più piccola di un granello di senape? Come ha potuto paragonare l'immenso regno dei cieli a questo piccolissimo seme così facile a misurare? Se però consideriamo che cosa sia un granello di senape, troveremo come il paragone sia perfetto e secondo natura.

Cos'è il regno dei cieli, se non il Cristo? Egli dice di sé: «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17, 21). Nulla è più grande del Cristo secondo la sua natura divina, come dice il profeta: «Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini» (Bar 3, 36 - 38).

Ma che cosa vi è di più piccolo del Cristo, che secondo l'economia dell'Incarnazione si fece inferiore agli angeli e agli uomini? Ascolta Davide che dice in che modo si è fatto minore degli angeli: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli» (Sal 8, 5 - 6). Paolo poi interpreta così queste parole che Davide dice del Cristo: «Quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (Eb 2, 9).

Come si è fatto nello stesso tempo regno dei cieli e granello? Grande e piccolo come possono essere uguali? Per la grandezza della sua misericordia verso l'uomo che è terra, si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti. Per natura sua era Dio, così come lo è e sarà, e si è fatto uomo per la nostra salvezza. O seme per il quale è stato fatto il mondo, sono state dissipate le tenebre e la Chiesa è rinnovata! Questo granello sospeso alla croce ebbe tanta forza che, sebbene fosse egli stesso inchiodato, con una sola parola strappò il ladrone dal legno e lo portò nelle delizie del paradiso; questo grano, ferito nel fianco dalla lancia, stilò una bevanda per gli assetati d'immortalità; questo

grano di senape tolto e sepolto nell'orto, riempì coi suoi rami tutta la terra. Questo grano sepolto nel campo, affondò le sue radici negli inferi e traendo fuori, a sé le anime che si trovavano laggiù, in tre giorni le richiamò al cielo. «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape che un uomo prende e semina nel suo campo» (Mt 13, 31). Semina questo grano di senape nel campo della tua anima. Allora anche a te il profeta dirà: «Sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (Is 58, 11). Se vogliamo considerare la cosa con cura, riconosceremo che la parabola conviene allo stesso Salvatore. Egli infatti è piccolo a vedersi, e di vita breve in questo mondo, ma grande in cielo. È figlio dell'uomo e Dio, perché Figlio di Dio; egli è al di sopra di ogni calcolo: è eterno, invisibile, celeste, ed è mangiato solo dai fedeli. Egli fu calpestato e dopo la passione divenne bianco come il latte; è il più grande di tutti gli altri alberi; egli è l'indivisibile Verbo del Padre: è in lui che abitano gli uccelli del cielo, cioè i profeti, gli apostoli e tutti i chiamati. Egli guarisce col suo calore i mali della nostra anima; sotto questo albero siamo irrorati dalla rugiada e protetti dall'agitazione di questo mondo. È lui che con la morte fu seminato nella terra e vi porta frutto; lui dopo tre giorni risuscitò i santi dai sepolcri e con la sua risurrezione apparve il più grande di tutti i profeti.

Egli sostiene ogni cosa con lo Spirito del Padre; lui che sbocciò dalla terra al cielo, dato che fu seminato nel proprio campo, cioè nel mondo, e portò al Padre quelli che credevano in lui. O seme della vita, seminato da Dio Padre sulla terra! O germe dell'immortalità, che riconcili a Dio quelli che nutri!